



«**Mettersi in gioco** per **arrivare** agli **altri**»: la vera sfida di un anno speciale

di GUIDO BAROSIO  
foto MARCO CARULLI e ARCHIVIO LA VOCE DEL POPOLO

Nella nostra intervista esclusiva Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino, ci aiuta a comprendere il significato di tre grandi appuntamenti religiosi: l'ostensione della Sindone, il bicentenario della nascita di Don Bosco e la visita di Papa Francesco. Non semplici 'eventi', ma emblematiche sfide spirituali per il nostro futuro

**L**igure di Rossiglione, Cesare Nosiglia è il novantaquattresimo arcivescovo metropolitano di Torino. Riveste l'incarico dal 2010 e ha affrontato le trasformazioni e le difficoltà di una città in continuo rinnovamento, portando sul territorio energie e progetti concreti che stanno lasciando segni forti e significativi del suo operato. Nella Torino dei santi sociali e di Don Bosco, della Sindone e della solidarietà, ci racconta e spiega il significato di un anno speciale; che vedrà concentrati nei mesi centrali appuntamenti spirituali di rilievo assoluto. L'occasione per riflettere e intervenire, per dare una svolta strategica ai bisogni di una comunità che si prepara ad accogliere milioni di pellegrini, «cercando dentro di sé le risposte per agire»; perché le rotte dello spirito passano da valori che vanno cercati in noi stessi. «Simboli ed eventi servono innanzitutto ad illuminare ciò che già conosciamo...».

**Il 2015 sarà un anno con tre grandi appuntamenti dedicati alla spiritualità: l'ostensione della Sindone, il bicentenario della nascita di Don Bosco e la visita di Papa Francesco. Che significato rivestono per la comunità dei fedeli e la città?**

«Innanzitutto puntiamo al fatto che non siano solo degli eventi fine a se stessi: al contrario, vanno inseriti in un cammino spirituale, culturale e sociale che solleciti la partecipazione corale della città e di ogni singolo cittadino. Tutti e tre sono portatori di speranza, e Torino ha proprio bisogno di questo».

**Qual è il messaggio affidato all'ostensione della Sindone?**

«Amo sottolineare un elemento di grande valore: il motto e il logo dell'ostensione - l'Amore più grande - sono stati scelti dai giovani. L'amore è sempre un'esperienza forte, sconvolgente, e a volte può far soffrire. L'amore più grande che emerge dalla Sindone è l'amore di una persona che ha donato la vita e che lo manifesta in modo visibile in termini di sofferenza, ma anche evocando speranza e fiducia. Da questa morte è nata la vita con l'offerta gratuita di sé. Un

segno universale che richiama il perdono e la riconciliazione. Tanti aspetti umani universali. I pellegrini che passeranno davanti alla Sindone contempleranno quel volto e quel corpo martoriato: una contemplazione che talvolta suscita commozione profonda e anche pianto. I sofferenti traggono da questa preghiera, da questa contemplazione silenziosa, fiducia, speranza, certezza di non essere soli. Papa Francesco - quando lo scorso anno abbiamo fatto l'ostensione televisiva - ci ha mandato un messaggio sottolineando che non siamo noi a contemplare, ma è quel volto che ci parla».

**Anche il bicentenario della nascita di Don Bosco è una grande occasione per riflettere, in particolare sulla nostra società...**

«Don Bosco ci richiama all'educazione, che oggi è una sfida molto forte. Lui è stato un grande educatore e formatore, ma è stato anche colui che ha saputo parlare agli educatori, agli adulti, ai genitori e ai maestri. Educando prima gli educatori che gli allievi. Lui sosteneva che non bisogna riversare sui giovani messaggi che poi si rivelano contraddittori nella nostra vita. Il tema dell'educazione è un grande tema, innanzitutto



«L'amore più grande che emerge dalla Sindone è l'amore di una persona che ha donato la vita e che lo manifesta in modo visibile in termini di sofferenza, ma anche evocando speranza e fiducia»



Durante l'intervista



«Papa Francesco va diretto sulle attese, sul cuore delle gente, sulle esigenze, su tutto ciò che le persone sentono e vogliono ascoltare. È uno di noi, uno di famiglia»

to, quando si tratta di educare gli adulti, che si devono mettere in gioco. Ma spesso gli adulti non amano farlo: sono sfiduciati, demotivati, e i ragazzi si trovano di fronte un mondo chiuso a riccio che si limita a parlare. Pensiamo al tema del lavoro. Tutti dicono «i giovani non hanno lavoro», ma poi non c'è una stra-



tegia politica, economica e sociale che affronti concretamente la situazione. Don Bosco amava i giovani in quanto tali, non perché bravi o ricchi di energia; li stimava e li riteneva capaci di gestire il nostro domani proprio perché giovani. Un presupposto veramente rivoluzionario. Altrettanto importante è il dialogo: un dialogo che deve partire dalla famiglia. Se manca, i problemi si scoprono solo dopo, quando è tardi, quando arriva la domanda: «Ma tu dov'eri prima?»».

#### Questa fase di crisi economica rilancia la figura dei nostri santi sociali?

«In un periodo di difficoltà come quello che stiamo vivendo, il tema dei santi sociali ha assunto un valore determinante. Sono stati protagonisti del loro tempo e hanno guardato agli aspetti concreti dello sviluppo della persona: la formazione e il lavoro. Ricordiamo che Don Bosco ha fatto un contratto per apprendisti quando questi contratti ancora non c'erano, dando una reale possibilità di occupazione. Inoltre, ha coinvolto i giovani delle carceri senza considerarli uno scarto. I duecento anni della sua nascita non sono celebrativi, ma richiamano questo tipo di rapporto che va recuperato in termini di valori fondamentali, che però devono avere più presa. La crisi non sta nei giovani ma negli adulti».

#### Dopo un lungo periodo di difficoltà economica, ci sono segnali di ripresa?

«Ci sono delle piccole luci a livello macroeconomico e, a livello di eccellenza, alcune aziende stanno superando questa crisi. Ma la base popolare non risente ancora della ripresa. Io penso che lo scorso anno si sia toccato il picco più alto, anche nella soglia di povertà; una situazione che ha creato particolare disistima in se stessi nei soggetti coinvolti. Questa era e resta una città fondata sul lavoro. Negli anni, centinaia di migliaia di persone sono arrivate a Torino per lavorare e hanno trovato un impiego. Ma oggi ci sono due città. C'è una città che soffre, che fa la fila per andare a prendere il pacco spesa: una città che non è formata solo dai senzatetto, dai poveri o dagli stranieri, ma anche da quegli italiani che una volta erano abituati a dare e non a ricevere. Ma c'è anche una città che ha risentito molto meno della crisi. Tra queste due realtà sta avvenendo una separazione sempre più estesa, è una divaricazione che incide pesantemente. E, adesso, occorre lavorare tutti in squadra per non divaricare ulteriormente. Questo è il problema di fondo. Io sono affascinato dai santi sociali che hanno portato forte vocazione di solidarietà, rendendo Torino una città accogliente. Da noi c'è un formidabile esercito di volontari a livello ecclesiale e civile. Ma questo, paradossalmente, ha portato i più ricchi a disinteressarsi del problema, perché tanto ci sono altri pronti ad intervenire. Se tu hai bisogno di qualche cosa, sai dove andare; là trovi da mangia-

re, da dormire, trovi qualcuno che si prende a cuore la tua sorte. Invece no, bisogna amalgamarsi. Se il tuo vicino di casa ha bisogno, se sta male, puoi fare qualcosa; anche per un sostegno psicologico e morale, non solo economico. Così si crea la comunità. Se puoi fare qualcosa devi farlo, indipendentemente dai servizi. Invece spesso si aiuta solo chi si conosce, chi – in altre circostanze – può restituirci il favore. Tutto questo avviene a causa dell'individualismo, che porta l'uomo a mettere ciò che gli serve al centro di se stesso».

#### Una figura come quella di Papa Francesco può offrire stimoli e prospettive nuove?

«Sono convinto che la sua presenza, la sua personalità e le sue parole incideranno profondamente su Torino».

#### La capacità di comunicare del Pontefice è fondamentale?

«Sì, perché ha un discorrere che non è ecclesiale per addetti ai lavori. Papa Francesco va diretto sulle attese, sul cuore delle gente, sulle esigenze, su tutto ciò che le persone sentono e vogliono ascoltare. È uno di noi, uno di famiglia. Il fatto di aver tolto una certa patina sacrale, che chiudeva il papa in una nicchia, lo ha avvicinato ancora di più. L'empatia nasce anche da cose semplici, come il 'buonasera' quando si è presentato, o il 'buon appetito' da piazza San Pietro... Ma poi sa incidere con forza, affrontando tematiche fondamentali che sono presenti nell'animo di tutti. Lui ti aiuta a tirare fuori valori ed esperienze che avevi già dentro di te. E allora scatta la sintonia. Questo papa non ti impone 'delle cose da fare', ma parla di cose che sai già fare e che, forse, nel piccolo, stai già facendo ma devono essere illuminate».

#### Non ci sono rotte obbligate, ma messaggi che insegnano a guardarci dentro, per trovare valori che già ci appartengono. Può essere questo il senso dei tre grandi appuntamenti spirituali del 2015?

«Esatto. Sono tre eventi che aiutano a prendere coscienza, a stimarci capaci di cose grandi, belle, possibili. Anche se sei sfiduciato, ti danno la carica. Non ti viene detto "fai così o fai così", ma "tu puoi realmente metterti in gioco". I veri valori non dobbiamo appiccicarceli addosso andando mezz'ora in chiesa, ma devono restare sempre con noi».

#### Torniamo un momento alla Sindone. La disturbano le indagini sulle origini della reliquia?

«Personalmente non mi disturbano, ma non penso che le indagini siano la via fondamentale per rapportarsi alla Sindone. Il problema non è il vero o il falso, quello che conta è altro. Quando io vedo, esamino l'uomo della Sindone, vedo il vangelo, vedo quello che nel vangelo si dice di Gesù Cristo: la flagellazione, la sofferenza, il sacrificio. Questo è un annuncio della passione, il resto è secondario. Se potete spiegarlo

scientificamente spiegarlo, però non è il punto centrale. Non ho nessun pregiudizio, ma non mi interessa. Se la verità è asettica, lontana dal tuo cuore, resta solo un razionalismo astratto che non cambia niente».

#### I gravi fatti accaduti recentemente in Francia hanno portato al centro del dibattito il tema della libertà di espressione, anche quando questa tocca temi religiosi. Lei cosa ne pensa?

«La libertà di espressione è un diritto fondamentale, ma si deve rispettare il sentimento religioso dei fedeli, altrimenti si assume un atteggiamento violento. Ovviamente quello che è accaduto a Parigi è totalmente inaccettabile, ma occorre fare un esame di coscienza. Occorre capire se questa nostra società così avanzata può percorrere le sue strade senza un'autocensura che nasca da un sentimento – etico e morale – di rispetto per gli altri. Bisogna porre dentro di sé dei limiti. Certe espressioni volgari e aggressive vengono viste dai fedeli come un'offesa alla loro dignità».

«La libertà di espressione è un diritto fondamentale, ma si deve rispettare il sentimento religioso dei fedeli, altrimenti si assume un atteggiamento violento»



#### A Torino come sono i rapporti tra le diverse religioni?

«In assoluto sono rapporti sereni. A partire dalle diverse componenti cristiane – valdesi, luterani e ortodossi – con le quali dialoghiamo regolarmente. Abbiamo anche relazioni abituali con la comunità ebraica e incontro periodicamente gli imam, a loro mando sempre un messaggio per il ramadan e ricevo gli auguri di Natale. Sono tutte azioni di normalità importanti: allontanano un fondamentalismo che, purtroppo, è sempre stato presente in tutte le religioni. Mi pare che Torino sia un realtà multietnica e multireligiosa senza particolari problemi. Si lavora insieme per il bene



vuto una risposta rapida e concreta, con la collaborazione immediata di tutte le componenti del teatro e della città. Oggi, ogni due mesi, ci sono posti in sala riservati ai cittadini più poveri, che hanno accolto l'occasione con entusiasmo straordinario. Siamo andati a vedere 'Elisir d'amore' di Donizetti ed erano tutti davvero felici, si sentivano investiti dalla musica e dal canto, applaudivano e partecipavano in modo intenso e toccante».

**Qual è il suo prossimo progetto? Il prossimo seme da lanciare in questo terreno che sembra essere così fertile...**

«La prossima idea in realtà non è una novità assoluta, ma nel 2014 eravamo troppo sotto data per realizzarla pienamente. Mi piacerebbe che la festa più sentita, il Natale, fosse occasione per aprire le case dei torinesi ai più bisognosi: individui soli, senza risorse, persone che vediamo, e qualche volta assistiamo, anche durante gli altri giorni dell'anno. Ma la tavola, in particolare a Natale, è un luogo privato, intimo, ideale per stabilire una conoscenza e una relazione. Già quest'anno abbiamo avuto dei buoni risultati, ma nel 2015 il progetto deve decollare».

**Il 2015 è un anno strategico, ricco di appuntamenti significativi. Che messaggio può essere trasferito alla città e al mondo dei media?**

«Date spazio alle cose belle perché è importante. I problemi esistono, e sono tanti, ma il realismo negativo fa sentire ancora più pressanti le mancanze. I risultati si ottengono con un atteggiamento positivo, sempre; ma occorre anche evitare l'ottimismo di maniera ed essere concreti. Guardando dentro di noi, dove ci sono già le risposte che attendiamo. Questo è il messaggio». >>>

«I problemi esistono, e sono tanti, ma il realismo negativo fa sentire ancora più pressanti le mancanze. I risultati si ottengono con un atteggiamento positivo»

della città e perché tutta la città si senta partecipe di questa sinergia spirituale».

**Ci sono progetti ai quali è particolarmente legato?**

«Di Torino mi colpisce particolarmente una cosa: questa è una città che risponde sempre molto bene, rapidamente e concretamente alle mie proposte. Faccio alcuni esempi. Abbiamo operato positivamente sui campi rom; in un 'tavolo rom' lavoriamo con le associazioni e i rom stessi. Era una situazione molto difficile, ma stiamo trovando soluzioni efficaci; anche sul fronte degli alloggi, dove rom e italiani possono vivere insieme. Torino è un terreno fertile su cui a volte basta gettare un piccolo seme di proposta per ottenere collaborazione e risultati. Come nel caso dell'Agorà Sociale, dove operano con noi tante eccellenze culturali e imprenditoriali, il mondo del welfare e quello dei sindacati. Abbiamo una cabina di regia e devo dire che, anche in questo caso, la città dei santi sociali risponde bene. C'è, però, un altro tema che mi sta particolarmente a cuore: i più poveri non dobbiamo considerarli solo bisognosi di beni, ma anche di cultura. Tempo fa ho lanciato un'idea, uno stimolo: perché chi non ha mezzi e risorse non può andare al Regio? Anche in questo caso ho rice-



**LA PIÙ GRANDE TESTIMONIANZA DELL'AMORE PIÙ GRANDE.**

**SOLENNE OSTENSIONE DELLA SINDONE  
19 APRILE - 24 GIUGNO 2015 DUOMO DI TORINO**

IN OCCASIONE DEL BICENTENARIO DELLA NASCITA DI DON BOSCO, LA SANTA SINDONE SARÀ ESPOSTA NELLA CATTEDRALE DI TORINO. SUL SITO DEDICATO TROVERETE TUTTE LE INFORMAZIONI UTILI PER LA VISITA.

**PRENOTAZIONE GRATUITA OBBLIGATORIA  
SUL SITO WWW.SINDONE.ORG**

